

Si fa presto a dire "codice Floyd": il sindaco di Firenze

Dario Nardella risponde a Luigi Manconi

di Dario Nardella

17 APRILE 2022

Ringrazio Luigi Manconi per la sua lettera aperta pubblicata ieri (sabato 16 aprile) su questo giornale e, con la stessa stima, provo a rispondere su un tema non facile. Firenze è una città sicura, con un buon livello di qualità della vita, che però talvolta registra - al pari di altre città - episodi di microcriminalità che vanno arginati. L'opinione pubblica è molto attenta ai temi della sicurezza urbana: scippi, commercio abusivo, piccoli spacciatori, schiamazzi notturni.

A Firenze, come nelle altre città italiane, si chiama in causa il sindaco, la figura riconosciuta più prossima ai cittadini. Io ho a cuore la serenità degli abitanti e dei turisti. Ma, visto che anche in questa occasione si fanno paragoni con gli Usa, ricordiamo che i sindaci italiani non hanno gli stessi poteri di polizia dei loro colleghi americani.

In Italia l'autorità di sicurezza pubblica è il ministero dell'Interno, con le forze dell'ordine. La normativa nazionale non classifica gli agenti di Polizia municipale come incaricati di ordine pubblico, ma è prevista la loro attività di supporto e su questo fronte sono continuamente sotto la pressione dei cittadini e degli organi di informazione. Appena due giorni fa, gli addetti alla sicurezza di un fast food sono stati aggrediti da un uomo con un coltello da sub. E sempre nei giorni scorsi agenti in borghese della nostra polizia locale durante un controllo hanno arrestato un pericoloso ricercato internazionale.

Venendo al [caso del 5 aprile](#), l'intervento degli agenti della Polizia municipale sull'ambulante senegalese Pape Demba Wagne è stato documentato da [un video diffuso sul web](#) che riprende solo la parte finale dell'accaduto, quando un agente immobilizza l'ambulante. I due agenti hanno riferito di essere intervenuti dopo essere stati aggrediti, hanno avuto prognosi di 3 e 5 giorni, e hanno denunciato a piede libero l'ambulante per resistenza a pubblico ufficiale, lesioni e rifiuto di generalità.

Il video sui social, per quanto impressionante, non può essere assunto come dato unico ed esclusivo, verrà ricostruita tutta la dinamica. L'Italia è un Paese democratico, la cui Costituzione garantisce e tutela i diritti di tutti e per questo non consentiremo che si facciano processi sommari; sarà la magistratura a fare chiarezza. Va ricordato che il rapporto tra i cittadini e chi ogni giorno si impegna a far rispettare la legge si basa sulla fiducia reciproca e sul rispetto: non esistono diritti senza doveri.

Nella sua lettera aperta mi invita a farmi promotore di un'iniziativa pubblica per mettere al bando quella tecnica di fermo che lei ha definito "codice Floyd", in riferimento al drammatico caso di Minneapolis.

Sono d'accordo con lei e ho intenzione di approfondire il tema delle tecniche di fermo meno pericolose, ma occorre essere chiari: non può essere un singolo sindaco a prendersi questa responsabilità. Non si può lasciare ai sindaci di decidere come affrontare i problemi della legalità e della sicurezza con le proprie polizie municipali.

Sullo stesso tema è ancora vivo il dibattito sull'uso del taser: a Firenze abbiamo deciso di non usarlo, anche se è in sperimentazione per le forze di polizia statali e le polizie locali in altre città ne stanno

valutando l'impiego. Lasciamo che ogni città faccia come vuole? A Verona il taser sì e a Firenze no? In una città la "manovra Floyd" e in un'altra no?

Si parte da Firenze a discutere di questo perché il caso più recente è accaduto qui, ma di situazioni del genere se ne saranno certamente verificate altrove, senza telefonini a riprendere la scena. La questione va affrontata a livello nazionale: gli agenti di polizia locale sono equiparati alle forze di polizia per l'ordine pubblico? Quali manovre di fermo o di immobilizzazione sono consentite? Il taser si può usare o no? Non sono decisioni da sindaco.

Credo che non basti un'iniziativa per cancellare il "codice Floyd", ma sento l'urgenza di un confronto con esperti, guidato dal ministero dell'Interno, per individuare soluzioni adeguate. Noi sindaci siamo sempre in prima linea, sempre disponibili a cercare soluzioni, ma non possiamo essere chiamati in causa solo quando si manifesta un problema, senza essere mai coinvolti sul serio quando si prendono le decisioni o si scrivono le leggi.

Basta con il "codice Floyd": lettera aperta al sindaco di Firenze Dario Nardella

di Luigi Manconi

16 APRILE 2022

Gentile sindaco Dario Nardella, la stima che provo per lei mi induce a scriverle a proposito di una vicenda accaduta nella città di Firenze. Il 5 aprile scorso alcuni agenti della Polizia municipale hanno adottato quello che vorrei definire "codice Floyd" ai danni di un venditore ambulante senegalese, Pape Demba Wagne.

Provvidenzialmente, l'azione non si è conclusa con la morte del fermato, ma un video ha riproposto, ancora una volta, la tecnica già attuata nei confronti dell'afroamericano [George Floyd](#), deceduto per asfissia il 25 maggio del 2020 a Minneapolis.

La modalità è esattamente questa: il fermato, che si sottrae o resiste, viene bloccato a terra in posizione prona con i polsi legati dietro la schiena, mentre uno o più agenti gli gravano su spalle, scapole e dorso. Intanto, il braccio di uno degli agenti ne stringe il collo: e la duplice pressione sul torace e sulla gola, impedendo la normale respirazione, può causare l'asfissia.

A mia conoscenza l'ultima applicazione di quella manovra è del primo gennaio del 2021, quando, all'interno dell'ambasciata italiana di Montevideo, un poliziotto uruguayano affronta il nostro connazionale Luca Ventre provocandone la morte. L'autopsia del medico legale italiano ha constatato che la fine di Ventre è stata causata da "asfissia meccanica, violenta ed esterna", scaturita dalla presa con cui l'uomo è stato bloccato per diversi minuti.

La prima volta che ho appreso di quella modalità di fermo - ma chissà quanto frequentemente era già successo - risale all'ottobre del 2006 e ne fu vittima Riccardo Rasman. Il processo per la sua morte dimostrerà che "sul tronco, sia salendogli insieme o alternativamente sulla schiena, sia premendo con le ginocchia" era stata esercitata "un'eccessiva pressione che ne riduceva gravemente le capacità respiratorie".

Era già accaduto a Federico Aldrovandi e accadrà, ancora, a Bohli Kaies, Arafet Arfaoui, Vincenzo Sapia, Bruno Combetto e chissà a quanti altri ancora. E, la notte del 3 marzo del 2014, a Riccardo Magherini, in borgo San Frediano, a Firenze. Per quest'ultimo, la Corte europea dei Diritti umani (Cedu) ha chiesto al governo italiano risposte circostanziate a proposito dei comportamenti dei carabinieri autori del fermo.

Un passo indietro. Il 30 gennaio del 2014, una circolare del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, affissa sulle bacheche di tutte le caserme italiane, chiedeva ai militari di evitare "i rischi derivanti da immobilizzazioni protratte, specie se a terra in posizione prona", aggiungendo che "la compressione toracica può costituire causa di asfissia posturale". Un mese dopo, la morte di Magherini. Nel 2016, mentre era in corso il relativo processo, quella circolare venne sostituita da un altro documento nel quale si omettevano le raccomandazioni sui rischi di un ammanettamento "nella posizione prona a terra".

Una ulteriore vicenda riporta a quanto accaduto, qualche giorno fa, a Firenze. Il 5 agosto del 2015, a Torino, Andrea Soldi, affetto da schizofrenia paranoide, subisce un Trattamento sanitario obbligatorio (Tso). Identiche le modalità e uguali gli operatori: agenti della polizia municipale.

È questo, caro sindaco Nardella, che la chiama in causa. Lei, opportunamente, ha detto che sarà avviata "una verifica interna alla polizia municipale" e che gli eventuali responsabili "saranno sanzionati disciplinarmente". Giusto. Ma, forse, può essere questa l'occasione per promuovere proprio a partire da Firenze una iniziativa pubblica che arrivi a porre al bando quella tecnica di fermo perché rivelatasi così altamente pericolosa.

Prevedibilmente, gli appartenenti ai corpi di polizia diranno che il "codice Floyd" si rende necessario a causa della reazione del fermato. Ma questo evidenzia un problema grande come una casa: troppi episodi dicono inequivocabilmente che la formazione tecnica dei membri delle polizie, pure sotto il profilo strettamente operativo, rivela gravissime carenze. Anche quando non vi sia alcuna volontà esplicitamente aggressiva.

Dunque, cancellare il "codice Floyd" è un primo passo per ridurre il numero delle vittime incolpevoli degli abusi causati da appartenenti, talvolta altrettanto incolpevoli, agli apparati dello Stato democratico.